

Direttore

Emilia SARNO

Prof. Associato di Geografia
Università Telematica Pegaso

Comitato scientifico

Angela CRESTA

Professore Associato di Geografia economico-politica
Università del Sannio

Elina GUGLIUZZO

Professore Associato di Storia moderna
Università Telematica Pegaso

Maurice AYMARD

Full Professor Emeritus di Early Modern and Modern History
École des Haute Etudes en Sciences Sociales (EHESS) di Parigi (Francia)

Gojko NIKOLIC

Researcher in Geography
University of Montenegro (Podgorica)

IL MEZZOGIORNO OLTRE LA QUESTIONE MERIDIONALE

La collana intende proporre ricerche e studi volti a superare una lettura convenzionale del Mezzogiorno e orientati a focalizzarne i valori territoriali così da valorizzare le identità territoriali e i patrimoni naturali e culturali, a trasformarne le potenzialità in processi produttivi, e a promuoverne, infine, il ruolo transcalare come ponte tra Europa e Mediterraneo. Si privilegiano, quindi, studi che abbiano una valenza applicativa e che, pur proponendo percorsi teorici e metodologici, siano momento di riflessione e stimolo per azioni progettuali e laboratoriali che enti e istituzioni intendano intraprendere sui propri territori. Si vuole, in tal modo, arricchire il dibattito scientifico-culturale sul Mezzogiorno, nell'ambito storico-geografico-economico, coinvolgendo studiosi impegnati sul fronte accademico e/o su quello politico-istituzionale, tanto legati a specifici territori quanto espressione della dimensione "glocale".

Classificazione Decimale Dewey:

711.09457 (23.) URBANISTICA (PIANIFICAZIONE TERRITORIALE). Italia meridionale

MARCO PATRUNO

STORIA DI UNA DIFFERENTE MODERNITÀ

TERRITORIO, MODELLI, MEZZOGIORNO





ISBN
979-12-218-2262-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 30 OTTOBRE 2025

Alla rosa marcia e alla tana

INDICE

9	<i>Ringraziamenti</i>
11	<i>Introduzione</i>
17	Capitolo I Territori marginali <i>in movimento</i> 1. Territori in questione, 17 – 2. L'emergere di alcuni temi, 21 – 3. Dinamismi recenti nel Salento, 23 – 4. Storie e microstorie, 26.
31	Capitolo II Un laboratorio <i>straordinario</i> 1. Una grande opera di infrastrutturazione diffusa. 1950-1957, 34 – 2. La localizzazione della grande industria fordista. 1957-1960, 45 – 3. Riequilibrare il territorio. 1960-1971, 52 – 4. Interventi molecolari. 1971-1986, 67 – 5. Tra realtà e rappresentazione, 77.
85	<i>Bibliografia</i>

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare Bernardo Secchi, Paola Viganò e il collegio docenti del dottorato in urbanistica per gli stimoli e le occasioni di confronto che hanno permesso a questa ricerca di maturare. Grazie ad Angela Barbanente per il sostegno dimostrato fin dai primi passi di questo lavoro e a Maria Chiara Tosi per il sistematico supporto, oramai, di lunga data: entrambe, anche se in modi differenti, hanno rappresentato un continuo punto di riferimento.

Questa ricerca non sarebbe stata possibile senza l'apporto dato dal prof. Gianfranco Viesti e dal prof. Nicola Martinelli nei proficui dialoghi tenuti al Politecnico di Bari sulle trasformazioni più recenti del territorio pugliese e del contesto salentino; grazie a Franco Cassano per la sua immediata disponibilità e per il suo sincero interesse nei confronti delle tematiche affrontate da questo lavoro. Per i suggerimenti sulle dinamiche dei territori spagnoli e di quelli portoghesi devo ringraziare rispettivamente il prof. Joaquin Sabatè Bel e il prof. Nuno Gomez, con cui ho discusso in occasione dei due seminari internazionali di dottorato *Urbanism&Urbanization* di Barcellona (2004) e di Venezia (2006). Un ringraziamento particolare va a Emanuel Lancerini con cui le riflessioni sui territori lenti non si sono fermate neanche durante le afose estati veneziane e salentine.

Un affettuoso ringraziamento a tutta la rete di amici che ha supportato e sopportato il mio *sofasurfing* per tutti questi anni: a Luca e Laura,

al prof. Ugolini, alla famiglia della piccola Margherita e in particolare a Cristina per la sua costante disponibilità; a Chiara e Fabrizio lontani, ma sempre presenti. Per l'immane calore, grazie a tutti gli amici salentini e soprattutto a Carla, instancabile compagna.

Grazie ai miei genitori e alla mia famiglia senza i quali tutto questo viaggio non sarebbe stato possibile.

Al tempo che ho trascorso nel nord-est e a quello nel sud-est: a tutti i migranti che ho incontrato lungo questo tragitto.

INTRODUZIONE

Il giovane studioso meridionale serio oggi non fugge dal Meridione – anche se ne ha talvolta la tentazione – ma è deciso a restarci per svolgere, con mentalità «nazionale», un'opera che tragga dal proprio paese i motivi ispiratori, il fondamento concreto.⁽¹⁾

L'emergere di alcuni processi di trasformazione territoriale all'interno di vaste aree marginali del territorio italiano⁽²⁾, lasciano intravedere percorsi di sviluppo alternativi rispetto al passato e, quindi, sembrano mettere in discussione le tradizionali rappresentazioni e descrizioni finora prodotte per tali contesti. Si possono osservare all'interno di questi territori due storie parallele – e non sempre coincidenti – che vedono da un lato interpretazioni, strumenti e azioni delle politiche pubbliche straordinarie per il cosiddetto Mezzogiorno, e dall'altro effetti, trasformazioni nel territorio e nuovi percorsi di sviluppo.

A scala nazionale ed europea sono state elaborate, per lunghi periodi e dirette a queste aree, politiche pubbliche di tipo straordinario⁽³⁾, ossia

(1) Italo Calvino, *La «settimana» a Bari e a Lecce*, 1954, pp. 73-74, in F. Antonicelli, *Finibusterre*, Besa Editrice, Nardò, 1999.

(2) Questo testo è un estratto e una parziale rielaborazione della tesi di Dottorato di Ricerca in Urbanistica discussa nel marzo del 2010 presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia dal titolo *Sud: microstorie di una differente modernità. la penisola salentina. marginalità in movimento*. La decisione di pubblicarne una parte oggi è stata presa con l'intenzione di contribuire al dibattito scientifico, rilevando che, da un lato, molteplici trasformazioni territoriali, economiche e sociali hanno interessato l'Italia meridionale negli ultimi anni e che, dall'altro, vi sono alcuni tratti ancora attuali, che restano radicati alla storia di questi territori e che, con questa ricerca, si è tentato di restituirne alcune dimensioni.

(3) Le forme delle politiche pubbliche di tipo straordinario intraprese dagli stati nazionali europei sono tra di loro molto differenti sia per quanto riguarda i settori di intervento (si va dall'aiuto all'impresa, all'infrastrutturazione del territorio, alla valorizzazione delle risorse territoriali, sino ad azioni di marketing territoriale a livello nazionale), sia per quanto riguarda i modelli proposti; in ogni caso si sono occupate della ricerca di possibili soluzioni per l'eliminazione degli squilibri o dei divari, principalmente economici, tra territori. Una ricognizione delle politiche pubbliche

con un carattere specifico e aggiuntivo rispetto a quelle ordinarie, che hanno avuto – e in parte hanno tuttora – per oggetto, territori che di volta in volta sono stati aggettivati come marginali, depressi, periferici, in ritardo di sviluppo o di modernità, ecc.

Spesso ci si è occupati di questi territori attraverso strumenti chirurgici per curarne i mali avallando l'ipotesi che esistessero terapie universali a problemi specifici⁽⁴⁾; altre volte si è assistito a terapie d'urgenza in seguito ad eventi improvvisi e talvolta catastrofici⁽⁵⁾; altre volte ancora si è cercato di indagare le peculiarità della differenza rispetto a presunti standard, che non sempre ha significato puntare l'attenzione sulle mancanze, quanto piuttosto affinare lo sguardo su ciò che ancora non si conosceva abbastanza⁽⁶⁾.

Tentativi che hanno rappresentato, durante tutto l'arco del XX secolo, un vasto laboratorio di riflessioni e progetti su forme e comportamenti delle strutture economico-territoriali, che ancora oggi rivestono un ruolo rilevante nell'elaborazione delle strategie di indagine e intervento sulla città contemporanea.

Questo breve testo parte dal presupposto che sia necessario rivolgere uno sguardo nuovo, più attento e articolato verso questi luoghi, anche

di sviluppo in campo europeo si trova in A. La Spina, *La politica per il Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna, 2003, Capitolo II – *Le politiche pubbliche in alcuni paesi europei*.

(4) Le esperienze della Tennessee Valley Authority e dei primi anni della Cassa per il Mezzogiorno, anche se per molti aspetti differenti, rappresentano due esperienze di intervento pubblico straordinario basate su azioni generali da applicare su interi territori sottosviluppati: entrambi, anche se con alcune differenze, sono esempi di modelli d'intervento di tipo centralistico, dall'alto, che si poggiano su una visione dicotomica centro-periferia. Sull'esperienza statunitense, cfr. A.J. Gray, D.A. Johnson, *The TVA regional planning and development program: the transformation of an institution and its mission*, Ashgate Publishing, Aldershot, 2005; per quanto riguarda quella italiana, cfr. S. Cafiero, *Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)*, Lacaita, Manduria, 2000.

(5) Ne sono esempi alcune tragiche pagine della storia nazionale di questo secolo a cui i diversi governi hanno risposto non sempre con soluzioni definitive: dalla frana di Agrigento del 1966 a cui seguì l'anno successivo «la legge ponte», cfr. G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma, 2005, pp. 69-77; al terremoto in Irpinia del 1980 e le successive ipotesi di ricostruzione, Cfr. F. Morgia, *Catastrofe: istruzioni per l'uso*, Meltemi, Roma, 2007, p. 37-43; sino agli eventi più recenti sul tema dei rifiuti a Napoli o alla frana di Messina.

(6) Volendo fare un'estrema sintesi, ne sono esempi, le dettagliate analisi degli studi Svimez sul Mezzogiorno, cfr. Svimez, *Il Mezzogiorno nelle ricerche della Svimez 1947-1967*, Giuffrè, Milano, 1968; le indagini sulla riscoperta della Terza Italia, cfr. A. Bagnasco, *Le tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna, 1977; sino agli studi socio-economici dell'Imes (Istituto meridionale di Storia e scienze sociali) fuori dai tradizionali stereotipi sul Mezzogiorno, cfr. Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali, Donzelli, Roma.

alla luce di un rinnovato interesse nei confronti di una serie di processi di sviluppo e di trasformazione che proprio in questi territori trovano un luogo privilegiato di osservazione.

La gran parte degli studi che si sono occupati di «backward regions»⁽⁷⁾ sono riconducibili ad indagini sui modelli di sviluppo dalla matrice prevalentemente economico-territoriale che, per lungo tempo, hanno rappresentato nell'immaginario collettivo lo sfondo entro il quale si è consolidata l'idea che il divario economico tra aree sviluppate e meno sviluppate fosse l'unico indicatore in grado di rappresentare la maggiore complessità di un sistema di differenze tra territori⁽⁸⁾.

Negli ultimi decenni ha preso avvio una nuova fase di rilettura delle dinamiche del sottosviluppo o dell'arretratezza seguendo strade che, a partire dai caratteri specifici dei territori, si occupano di spostare l'attenzione dalla *differenza* alla *diversità*: uno spostamento concettuale che permette di intravedere la moltiplicazione di percorsi di sviluppo autonomi soprattutto nei contesti marginali verso i quali si fa spazio la necessità di liberarsi da immagini consolidate.

Da questo punto di vista, il contesto italiano, a partire dal lungo dibattito sul «Mezzogiorno» fino all'emergere di celati processi di sviluppo e modernizzazione, richiede una serie di indagini e interpretazioni più approfondite.

Sebbene la *questione meridionale* si riproponga ciclicamente negli anni, in modi sempre differenti, continua comunque a trascinare con sé un carico semantico di notevole portata all'interno del dibattito pubblico nazionale⁽⁹⁾. Dalla pubblicazione nel 1875 delle note «Lettere

(7) Sulla definizione di backward regions cfr. G. Garofoli (a cura di), *Endogenous Development and Southern Europe*, Avebury, Aldershot, 1992. Viene usata qui questa definizione in primo luogo perché sembra più di altre racchiudere le molteplici aggettivazioni di uso comune per questo tipo di territori; in secondo luogo, perché Garofoli nel testo utilizza «backward regions» in relazione a «development regions» intendendo due differenti modelli di sviluppo non necessariamente in contrapposizione.

(8) L'indicatore maggiormente utilizzato per indicare il grado di sviluppo di un'area è il PIL. Negli ultimi anni è cresciuto il dibattito su quanto questo indicatore restituisca della qualità della vita dell'area presa in considerazione: «Benché abbia il difetto non lieve di trascurare la qualità dell'aria che respiriamo o quella dei servizi sanitari, la facilità di trovare un parcheggio o la «dolcezza di vivere» in un certo paese, il pil viene trattato come l'indicatore attendibile del benessere collettivo» P. Dacrema, *La dittatura del PIL. Schiavi di un numero che frena lo sviluppo*, Marsilio, Venezia, 2007, p. 11.

(9) Anche tra le azioni di governo più recenti, gli interventi per il Mezzogiorno continuano a rivestire – sebbene con vicende differenti – un punto centrale delle politiche nazionali. È

Meridionali» di Pasquale Villari⁽¹⁰⁾, considerate l'atto di nascita della percezione di una particolare condizione del Mezzogiorno d'Italia, è passato ormai quasi un secolo e mezzo nel quale si sono avvicendate forti discussioni, si sono intraprese molteplici politiche, si è contribuito, in sostanza, alla costruzione e dissoluzione di un'idea di territorio sempre differente rispetto ad una presunta "normalità".

Provando a ripercorre le immagini, gli stereotipi o i luoghi comuni, che da sempre lo precedono nelle differenti sedi di discussione, il Sud d'Italia sembra iscriversi come realtà "dicotomica" per eccellenza⁽¹¹⁾, muovendosi tra segmenti di qualità dei paesaggi urbani ed umani, ed un sub-strato discontinuo di carenze, arretratezza, abusivismo⁽¹²⁾.

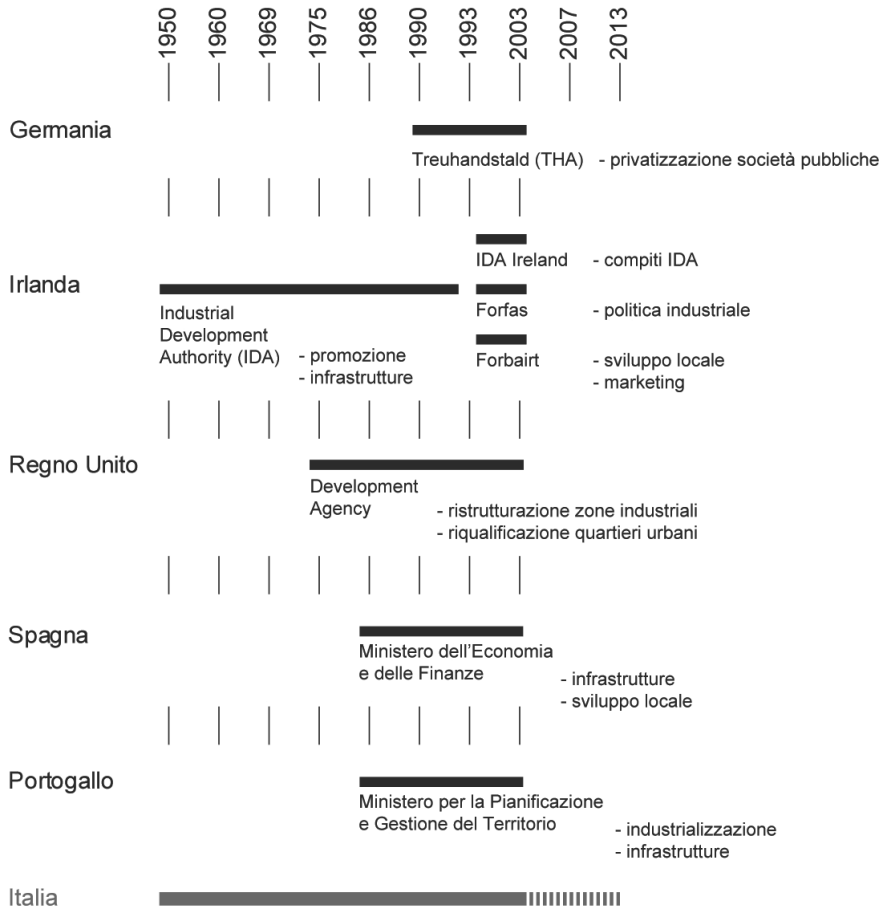
Continuare ad occuparsi di Mezzogiorno ha senso, quindi, se ci si pone con il giusto distacco dagli stereotipi sedimentati e se si riparte dall'analisi della pluralità delle forme territoriali che lo compongono.

questo il caso della riproposizione della Cassa per il Mezzogiorno da parte del Ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti, sintomo di uno sguardo al Mezzogiorno che per certi versi continua lungo alcuni filoni interpretativi e operativi che hanno caratterizzato il secolo appena trascorso: «Il via libera preventivo di Tremonti era arrivato due giorni fa: "Fosse per me rifarei la Cassa del Mezzogiorno, i soldi ci sono"». Detto fatto: arriva "l'ente" che si occuperà del nuovo piano del Sud, e il fantasma del vecchio carrozzone che chiuse nel 1992 anche per evitare la bancarotta dell'intero paese. Un confronto che la maggioranza di governo mostra di non temere, d'altronde se negli Usa Obama rivaluta gli interventi di emergenza del New Deal di Roosevelt, perché noi non dovremmo riproporre la Cassa, che nel 1950 fu istituita proprio per ricalcare le agenzie di sviluppo locale pensate negli Usa?» L. Iezzi in Repubblica del 31 luglio 2009, p. 5.

(10) P. Villari, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Le Monnier, Firenze 1878.

(11) Un'interessante spaccato di quest'idea di Sud lo possiamo ritrovare nella produzione cinematografica di Luchino Visconti, quando in *La terra trema* del 1948, descrive la miseria delle genti siciliane del secondo dopoguerra, attraverso la fatica quotidiana dei pescatori sfruttati, in cui ogni via di fuga sembra preclusa dall'emarginazione e dalla povertà; o quando in *Rocco e i suoi fratelli* del 1960 si susseguono le vicissitudini degli emigranti meridionali degli anni '50, facendo emergere le forti differenze tra il Sud e il Nord del Paese; e infine quando in *Il Gattopardo* del 1963, attraverso gli occhi dell'aristocrazia ci racconta dell'immobilismo deterministico della società meridionale negli anni a cavallo dell'unificazione d'Italia.

(12) Alcuni aspetti di contraddittorietà nella pluralizzazione dei mezzogiorni sono trattati in A. Lanzani, V. Fedeli (a cura di), *Il progetto di territorio e paesaggio. Cronache e appunti su paesaggi/territori in trasformazione. Atti della VII conferenza Siu*, FrancoAngeli, Milano, 2004, pp. 42-43.



Mappatura delle principali politiche di sviluppo di tipo straordinario in Europa e scansione temporale.

CAPITOLO I

TERRITORI MARGINALI *IN MOVIMENTO*

1. Territori in questione

In un processo di progressiva differenziazione e moltiplicazione dei percorsi di sviluppo che investe l'intera sfera territoriale, i territori della marginalità sembrano mostrare caratteri tali da comporre un atlante caleidoscopico di sistemi eterogenei, alla ricerca di concrete alternative di sviluppo, maggiormente slegate dal paradigma della dipendenza o dal sistema dicotomico centro-periferia.

Si ritiene inoltre che, all'interno di questo insieme di realtà territoriali marginali, una maggiore attenzione vada posta a quelle parti di territorio che, pur interessate dall'intervento pubblico di tipo straordinario⁽¹⁾, sembrano non esserne state investite pienamente oppure esserne state solo lambite, sviluppando autonomi percorsi di sviluppo, e posizionandosi in una sorta di condizione di *marginalità nella marginalità*⁽²⁾.

(1) In questo caso il riferimento è soprattutto alla politica di industrializzazione di tipo fordista, portata avanti dalla fine degli anni Cinquanta agli inizi degli anni Settanta attraverso l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Una politica basata sulla concentrazione industriale in aree circoscritte, lasciando una buona parte del territorio meridionale slegato da questo modello di sviluppo. Cfr. F. Barbagallo, *La modernità squilibrata del Mezzogiorno d'Italia*, Einaudi, Torino, 2002.

(2) Già all'inizio degli anni Sessanta si delineava nel Mezzogiorno una «[...] geografia dello sviluppo secondo una logica cruda che riporta a pochi punti specializzati l'evoluzione del sistema economico e sociale, e già stralcia le altre aree riconoscendole depresse all'interno del

Risentendo in maniera flebile o da lontano delle varie fasi della modernità, questi territori ritrovano in tempi recenti la possibilità di percorrere sentieri differenti di sviluppo rispetto ai tradizionali schemi dell'economia globale, attraverso timidi tentativi di riconcettualizzare il mancato sviluppo in opportunità per il futuro.

Si tratta spesso di aree caratterizzate da un'intensa attività di re-definizione delle pratiche d'uso del territorio, delle relazioni tra le strutture territoriali di lunga durata e le nuove forme dell'economia globale, dei rapporti tra le popolazioni che più o meno stabilmente li abitano ed i contesti ambientali e paesaggistici per larghi tratti di alta qualità.

Territori in cui insistono logiche economiche marginali, per lo più legate all'agricoltura ed alla piccola e media impresa, con la presenza, a volte, di distretti industriali deboli che non hanno seguito la densificazione ad esempio del Nord-est italiano⁽³⁾ e che in ogni caso sono rimasti fuori dalle grandi politiche industriali del xx secolo.

Territori la cui economia è «incapace di produrre redditi paragonabili a quelli delle aree “centrali”»⁽⁴⁾, che per lungo tempo hanno vissuto fenomeni di abbandono della popolazione, ma che recentemente emergono dalle pieghe della crisi globale.

Territori che Aldo Bonomi ha definito della *soft economy*⁽⁵⁾, secondo un modello economico che si insinua più facilmente nelle aree in cui possono essere scoperte risorse non ancora utilizzate o che nel passato non sono state sottoposte ad una dissipazione “esterna”:

sottosviluppo (un nord e un sud dentro il Sud, in parole povere).» Gruppo di Progettazione “Il Politecnico” (a cura di), *Il Territorio nelle politiche per il Mezzogiorno*, FORMEZ, Roma, 1974, p. 45.

(3) Sull'economia distrettuale del Nord-Est, si veda G. Becattini, F. Sforzi (a cura di), *Lezioni sullo sviluppo locale*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2002.

(4) E. Rullani, *L'economia del margine scopre la sua nuova modernità*, in E. Borghi (a cura di), *La sfida dei territori nella green economy*, il Mulino, Bologna 2009, p. 283.

(5) A. Bonomi, *Le Dolomiti Lucane e il modello della soft-economy*, in *Il Sole 24 Ore*, 27 aprile 2008; A. Bonomi, *Quel dualismo tra grandi industrie e piccole comunità*, in *Il Sole 24 Ore*, 6 luglio 2008; sullo stesso tema si veda A. Cianciullo, E. Realacci, *Soft Economy*, RCS Libri, Milano 2005. Come fa notare Bonomi al di fuori di questa logica si collocano quelle parti di Mezzogiorno più vicine alle regole di un fordismo *soft* di Adriano Olivetti del canavese più che ad un fordismo *hard* di Vittorio Valletta o, per dirla con Enzo Rullani, si tratta di quei luoghi in cui si stanno sviluppando le forme del capitalismo 3.0 basato sulle reti sociali e sulla cooperazione tipiche del web 2.0. La tesi che Rullani espone viene ripresa da P. Barnes, *Capitalismo 3.0. Il pianeta patrimonio di tutti*, Egea, Milano, 2007.